

Sussidio della Domenica III del Tempo di Quaresima

DON GIOVANNI PAPINI



La Tua Parola è
una lampada
al mio piede e una luce
sul mio sentiero.

Salmo 119:105

La Sacra Bibbia

*«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture
come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non
mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di
nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di
Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»*

(Dei Verbum, 21)

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sul Vangelo (Tratto da <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: Brani della Liturgia della Parola durante la settimana	p. 7

Prima lettura: Es 17,3-7

In quei giorni, il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse:

«Perché ci hai fatto salire dall’Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».

Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà».

Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d’Israele. E chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Seconda lettura: Rm 5,1-2.5-8

Fratelli, giustificati per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.

La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.

Vangelo: Gv 4,5-42

In quel tempo, Gesù giunse a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa **mezzogiorno**. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù:

«Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo

marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, **viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre**. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.

Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».

In quel momento giunsero **i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna**. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.

Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».

Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

Riflessione:

Troviamo Gesù nel territorio della Samaria. Egli avrebbe potuto andare in Galilea passando dalla Transgiordania ma questo passaggio è necessario per la missione messianica di Gesù. La nuova alleanza annunciata a Cana si rivolge all'umanità intera e non fallirà certo per il rifiuto dei "suoi"!

Tra i giudei e gli abitanti della Samaria esisteva un'inimicizia profonda; chiamare un giudeo "samaritano" era considerato un insulto (Gv 8,48): i giudei avevano distrutto il tempio samaritano del monte Garizim ed alcuni samaritani avevano profanato il tempo di Gerusalemme durante le feste di Pasqua, spargendo ossa umane negli atri. Per questo era proibito il loro accesso al tempio.

Gesù si ferma a Sicar, presso un pozzo. Sicar è il luogo della rinnovazione dell'alleanza all'indomani dell'ingresso in Canaan (cf. Gs 24). Il "pozzo" nella tradizione giudaica simboleggia la sorgente che Mosè aprì nella rupe del deserto (cfr. Gn 29, 2-10; Nm 21, 16-18) e la Legge stessa. Dal pozzo della Legge sgorga l'acqua viva della sapienza. Nella Bibbia il pozzo è anche il luogo del fidanzamento e delle nozze (Gen 24; Gen 29; Es 2).

Ci troviamo davanti ad un paradosso: Gesù ha sete ed è lui la sorgente (vv. 5-15). Egli stanco e assetato si siede presso il pozzo, si sostituisce alla fonte antica. Sulla croce, poi, offrirà un'acqua che sgorgerà dalla fonte aperta del costato (cf. 19,34). E' lui la vera fonte che prende il posto della legge, della tradizione, del tempio. Ezechiele annunciava che dal tempio futuro sarebbe sgorgata una sorgente d'acqua (Ez 47); Gesù stesso si identificherà con questo tempio dal quale sgorga il torrente d'acqua (cfr. Gv 7,37-39). Egli è il nuovo santuario che sostituisce quello di Gerusalemme (cfr. Gv 2,19), definisce la caratteristica del nuovo culto (Gv 4,21-24).

Giunge una donna che rappresenta la Samaria, che va a prendere l'acqua, a ricevere il senso della sua esistenza, dalla fonte di Giacobbe, vale a dire nella sua antica tradizione. Ella ha dei bisogni concreti. E' certo riuscita a trovare un equilibrio sociale tra la sua irregolare condizione familiare e la sua vita pubblica. Ma essa ha necessità di una fonte che riveli i suoi desideri profondi.

Gesù chiede alla donna di darle da bere (v. 7). Rompendo la consuetudine esprime un suo bisogno, parla con una donna. In questo momento i discepoli esprimono attraverso il loro comportamento il divario ancora presente in loro tra ciò in cui credono e ciò in cui sono chiamati dal Signore a credere; il retaggio culturale nel quale sono vissuti condiziona la loro professione di fede, così come è per noi.

Mentre Gesù si avvicina, la donna si allontana, è perplessa. Per i giudei, infatti, i samaritani sono scismatici, stolti e indemoniati. Ella chiede a Gesù se pensa di essere più grande di Giacobbe! Le pare incomprensibile che Gesù proponga un'altra acqua viva, come se potesse esservene una differente dalla Legge, dalla tradizione nella quale è stata educata. Ella è aperta alla relazione autentica ma è vincolata dal ruolo sociale. Al dono di Dio oppone il dono di Giacobbe, come noi al modello di Chiesa che Dio ci chiede di essere, in quanto la Chiesa è il prolungamento della vita di Cristo, opponiamo i nostri modelli di comunità spesso "autocefale", autoreferenziali.

Gesù accoglie la distanza posta dalla donna. L'annuncio della presenza del "Dio con noi" che si realizza nella Chiesa, diventa "vero" nella misura in cui c'è "scambio", "incontro", "riconciliazione" e non la pretesa che l'altro "ritorni" come una pecorella smarrita nei nostri ambiti istituzionali, che si converta alla modalità con la quale noi facciamo comunione, attraverso processi di condivisione e di comunicazione di una verità a senso unico che chiudono all'altro.

L'incontro personale con Cristo rende l'altro nuovamente capace di accogliere la propria storia personale così carente di senso e la storia dell'Altro davanti a lui, così lontana dalla sua comprensione.

Cristo cerca di attirare l'attenzione della donna sul dono di Dio: "Se tu conoscessi il dono di Dio... acqua viva". L'acqua è la rivelazione, la sapienza, la parola viva che Gesù dona agli uomini attraverso il dono dello Spirito Santo. Lo Spirito è una sorgente interna, non esterna come quella di Giacobbe, come la Legge. L'uomo riceve la vita dal di dentro e non assumendo vite "preconfezionate" che gli vengono offerte dall'esterno e che

non lo fanno mettere in discussione. Quello che guida l'individuo è una fonte di vita ed una forza di fecondità interiore. Nel contesto di Gen 24, infatti, dare dell'acqua significa mettersi su un cammino che può condurre ad un matrimonio, ad un'alleanza definitiva.

La Samaritana, non riuscendo ancora ad immaginare un dono di Dio gratuito, gli risponde apertamente (v. 11-12). Ma pur prendendo le distanze, la donna inserisce nella sua domanda qualcosa di più profondo: "Da dove prendi quest'acqua?". *Gesù le fa comprendere che Egli dona un'acqua che spegne ogni sete, un'acqua che è lo Spirito che risiede nel cuore dell'uomo, nell'intimo di chi la beve, e lo salva.*

La donna *non comprende (v. 15) e sembra* avvertire l'eco del profeta Geremia (2,13): "Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne screpolate che non tengono acqua".

La donna non accetta ancora di essere scelta, formata da un altro, da Dio. Calcola la realtà di Dio sulla misura delle sue preoccupazioni quotidiane, risolvendo questo incontro con una "semplice ricetta" per vivere una condizione umana migliore. Ma, pur invischiata nella quotidianità, ella esprime comunque un desiderio che lascia aperto il dialogo (cfr. Gv 1,45-50: Natanaele che incontra Gesù): "Dammi quest'acqua". In questo modo ella assume l'atteggiamento che Gesù le aveva *chiesto fin dall'inizio (v. 10)*, rompe con il passato, vuole nascere di nuovo, ha fede che ciò sia possibile e lo attende da Gesù. Lo Spirito di Dio potrà calmare la sua sete di vita piena; è stanca di venire al pozzo che non le calma la sete. Domandiamoci in questo senso se "l'acqua" delle nostre comunità è dei "nostri" pozzi o del pozzo di vita eterna che è Cristo, se è un'acqua filtrata dai nostri retaggi culturali e pseudo-religiosi.

Gesù aiuta questa donna a riconoscere le proprie ferite, vivendo da figlia di Dio, guidata dallo Spirito e bagnata dalla misericordia, questa discesa e risalita nella sua storia personale. E' quello che chiede ad ognuno di noi quando abbiamo paura di ritrovare la sofferenza nel racconto del nostro vissuto e del nostro presente.

Gesù dice alla donna: "Va' a chiamare tuo marito e torna qui"; il marito (si ricordi la parola Baal= marito/signore) ha una connotazione religiosa, rappresenta la ricerca delle sicurezze opposte al disegno di Dio, ogni alleanza contraria alla sua. Samaria aveva tradito Dio cercando altri appoggi (Os 2,8-9.18; 9,1). Davanti alla richiesta d'acqua da parte della donna, Gesù l'invita a prendere coscienza che il suo culto si è prostituito. Gesù mette in evidenza questo fatto quando dice che "è giunta l'ora in cui coloro che rendono culto vero adoreranno il Padre con spirito e lealtà". Il culto con "spirito e lealtà" è per l'uomo la pratica dell'amore fedele che esclude i templi fabbricati, già denunciati in Is 66,1. Rendere culto al Padre è porsi a favore dell'uomo. Gesù chiama questa donna a mettersi nella condizione di ricevere questo Spirito di vita per poter esercitare questo amore (Gv 4,7). Il culto non deve umiliare l'uomo ma renderlo sempre più simile al Padre, non deve sottolineare la distanza con Dio ma sopprimerla grazie alla conoscenza dell'iniziativa di Dio che rende l'uomo figlio e simile a lui e dove la conversione è il frutto della comunione che Dio ha voluto stabilire con noi e non la condizione perché essa avvenga!

Gesù ci fa comprendere che per scendere nel fondo della nostra anima, è necessario essere accompagnati da qualcuno che sappia ascoltarci fino in fondo, che ci aiuti a lasciar venire alla luce tutte le zone di ombra della nostra anima, dove Dio è presente. Allora noi saremo in grado di accettare e vivere questo movimento verso l'interno, orientando le forze della morte verso la vita. Le ferite non ci inghiottiranno più, non ci faranno "omettere" la nostra storia personale nel raccontarci al Padre. E' una sofferenza che rimarrà ma che non ci distruggerà più e la paura si unirà a poco a poco con la fiducia.

L'amore di Dio ci permetterà di orientarci nuovamente riguardo al cammino da ritrovare, facendo in modo che la nostra stessa storia ferita possa produrre frutti di grazia.

Questi frutti saranno possibili non dentro un culto rituale, nello stile di quello di Israele, dove vi è una separazione fra la vita che vive l'uomo e il culto al Padre. Il culto dedicato a Dio ha come suo "luogo" proprio la vita dell'uomo, la sua condizione storica, il tempo di vita passato e presente. In esso la Parola è inseparabile dalla contemplazione della vita di Cristo, delle azioni che egli ha compiuto, del suo modo di essere, della sua presenza viva in mezzo all'umanità per mezzo dello Spirito.

don Giovanni

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **III settimana del Tempo di Quaresima**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Domenica 23: Es 17,3-7 Sal 94 Rm 5,1-2.5-8 Gv 4,5-42

Lunedì 24 2Re 5,1-15a Sal 41 e 42 Lc 4,24-30

Martedì 25 **Annunciazione del Signore (SOLENNITA' -bianco)**
Is 7,10-14; 8,10 Sal 39 Eb 10,4-10 Lc 1,26-38

Mercoledì 26 Dt 4,1.5-9 Sal 147 Mt 5,17-19

Giovedì 27 Ger 7,23-28 Sal 94 Lc 11,14-23

Venerdì 28 Os 14,2-10 Sal 80 Mc 12,28-34

Sabato 29 Os 6,1-6 Sal 50 Lc 18,9-14

Domenica30 (IV settimana del Tempo di Quaresima)
1Sam 16,1.4.6-7.10-13 Sal 22 Ef 5,8-14 Gv 9,1-41